

Un teatro vero per gli attori detenuti

Inaugurazione in carcere a Volterra per i 20 anni della Fortezza

VOLTERRA. Non più solo "il" teatro in carcere ma anche "un" teatro in carcere. Non più solo l'idea ma anche lo spazio. Piccolo, piccolissimo, forse neanche quaranta posti, ma pure una pedana, un sipario con tanto di arlecchino, un

armonium di quelli di sagrestia, un faro puntato ma soprattutto la "storia" viva e anche l'urgenza della creazione che qui è passata e si è sedimentata come una polvere sottile lungo tutti gli anni della Compagnia della Fortezza.

Ne sono testimoni eccellenti, e persino un po' affettuose, quelle "americane" rosse appese ai muri, come steccati di una baraccola dismessa, che ancora rimbalzano dal memorabile Brecht "I Pescecani" che anche da qui passò qualche anno fa con la sua furia iconoclasta, scompaginando e mandando a monte ogni percezione di luogo chiuso e inaccessibile. Siamo nel carcere di Volterra, il "mascio" che faceva paura e metteva ombra alla città, la fortezza dell'esclusione e della privazione. Un luogo "altro" che è diventato un luogo ancora più esclusivo e pericoloso perché capace di produrre cultura, la più audace e temeraria mai tentata in Italia negli ultimi anni. Non solo in termini teatrali.

L'intuizione fu di Armando Punzo, al quale ora i suoi attori detenuti (più che viceversa) in un bellissimo e esilarante scambio di battute da teatro della crudeltà dicono di voler dare l'ergastolo, la sfida raccolta dall'allora direttore Remo Graziani, che dire illuminato è il minimo, scomparso una decina d'anni fa, la cui lezione però è stata raccolta e alla cui memoria è stato intitolato quel teatrino della verità e del non senso, quello spazio libero e aperto nella clausura ferrea della prigione.

Insomma una nuova e non secondaria tessera si è aggiunta al mosaico della Compagnia della Fortezza che compie giusto vent'anni (la prima volta 1989 fu "La gatta Cenerentola" e ai pochi che eravamo lì dentro invitati fu fin troppo facile parlare di rivelazione), che è cresciuta come un fiore all'occhiello della comunità volterrana e che ambisce a diventare un tea-

Il festival dal 14 luglio con le foto di Toscani e Beckett interpretato da Rick Cluckey



tro stabile con tutti i rischi e non solo i vantaggi che questo può comportare. Certo la sensazione venendo qui ancora una volta, in questo cortile e fra queste mura, dove, in attesa della festa di apertura del 21 luglio, abbiamo riassaggiato un fram-

mento della esplosiva tensione e chiarezza drammatica del "Marat Sade" (anno 1993) è che il gruppo è cresciuto "professionalmente", fermo restando il lavoro utopico di Punzo, rivelatore, eversivo e traumatico. Il festival festeggia la sua 22esima



Rick Cluckey
Sopra il
"Pinocchio"
della
Fortezza

edizione, dal 14 al 27 luglio, con la puntata clou del 21 quando il carcere si apre dalle 15 alle 24 per ospitare una non stop che comprende un doppio Punzo, "Pinocchio" e "Marat Sade", le Ariette col progetto "Agriturismo paradiso", il percorso poetico "Entro dipinte mura" che si insinua anche nella chiesa antica riaperta per l'occasione, la mostra fotografica "I graffiti della mente" di Pier Nello Mannoni, il convegno "Vent'anni di teatro della Compagnia della Fortezza" durante il quale Oli-

viero Toscani presenterà la sua ultima provocazione fotografica "Razza italiana" con i volti dei cittadini di Volterra.

Ospite d'onore del festival Rick Cluckey, attore americano ex expastolano che fondò in carcere la celeberrima San Quentin Drama Workshop e che diventò uno dei più grandi (oltre che suo amico) interpreti di Beckett. Presenta a Volterra "L'ultimo nastro di Krapp" (22 e 23 luglio) con la regia che fu curata dallo stesso Beckett.

Gabriele Rizza